

Conferenza celebrativa del 90° anniversario dell'ILO

ILO: 90 anni al servizio della giustizia sociale

21 aprile 2009

Parlamentino del CNEL - Roma

Intervento di Claudio Lenoci

Direttore Ufficio ILO per l'Italia e San Marino

Nasceva novant'anni fa la più antica istituzione delle Nazioni Unite, precursore con la Società delle Nazioni di quel grande processo sviluppatosi tra le due guerre mondiali che avrebbe condotto alla realizzazione dell'ONU nel 1945, fondata non solo sul pilastro centrale della pace e della sicurezza, ma, altresì, sui valori ed i principi che si rifanno ai diritti ed alla dignità delle persone.

La data del 1919, anno di fondazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, si inquadra perfettamente nel particolare contesto storico di quell'epoca e realizza l'approdo di una profonda riflessione etica e civile.

La rivoluzione industriale aveva determinato un eccezionale processo di crescita e di sviluppo economico che, tuttavia, aveva trascurato le forti sofferenze umane causate ai lavoratori, niente affatto tutelati nei loro diritti in quell'epoca di straordinaria espansione industriale ed economica.

Scaturiva da questa riflessione un grande fermento intellettuale espressione, innanzitutto, dei movimenti associativi dei lavoratori ma anche di diversi esponenti illuminati del mondo delle imprese, come Robert Owen e Daniel Le Grand.

Il percorso intrapreso condurrà nel 1919 alla Costituzione dell'ILO, organizzazione a carattere universale cui veniva demandato un compito che corrispondeva non solo a ragioni umanitarie ma, altresì, economiche e politiche, considerando il clima di agitazioni e proteste ai limiti di una vera e propria rivoluzione.

Se andiamo a rileggerci oggi la frase con cui si apre la Carta costituzionale dell'ILO, "una pace universale e duratura può solo fondarsi sulla giustizia sociale", ci rendiamo conto come essa fosse destinata non solo a rappresentare la risposta più giusta alle enormi tensioni sociali di quell'epoca, ma ad essere sempre di attualità nel corso degli ultimi 90 anni della nostra storia ed ancora oggi nella drammatica crisi che stiamo vivendo ed in cui il mondo si interroga sulle iniquità e sulle disparità create da una globalizzazione che si rivela molto più "unfair" di quanto si potesse immaginare.

Le convenzioni internazionali sui diritti fondamentali del lavoro, i "labour standards" dell'ILO sono state recepite dalle legislazioni nazionali della stragrande maggioranza dei paesi nel mondo, consolidando in tutti questi novant'anni il rispetto della dignità del lavoro e favorendo il dialogo sociale che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro pone sempre al centro della sua strategia, forte dell'unicità della sua costituzione tripartita.

Tutti insieme, governi, sindacati ed imprenditori, sono i soggetti costituenti della vita e delle politiche di questa organizzazione che dal 1946 è la prima agenzia specializzata associata alle Nazioni Unite.

Alla prima convenzione realizzata proprio nel 1919, quella famosa sull'orario di lavoro, ne sono seguite altre, tutte importanti perché rivolte alla tutela di diritti fondamentali, dalla libertà di associazione all'eguaglianza di retribuzione, dall'esigenza insopprimibile di contrastare il lavoro minorile all'eliminazione del lavoro forzato ed al superamento di ogni forma di discriminazione nell'accesso all'occupazione.

Ed è proprio nell'emanazione delle convenzioni che l'ILO dimostra, in più occasioni, la capacità di evolversi e di corrispondere in termini di modernità alle esigenze della comunità internazionale, così come è avvenuto, per esempio, per la convenzione di maggiore rilevanza di questi ultimi tempi, la famosa 182 “sulle forme peggiori di lavoro minorile”.

La complessità e la difficoltà della lotta al lavoro minorile, i risultati non esaltanti conseguiti nonostante l'indubbio impegno degli organismi internazionali del sistema ONU e dei governi nazionali, aveva finito per determinare la consapevolezza che occorresse concentrarsi maggiormente sulle peggiori forme di schiavitù, di sfruttamento e di pericolosità per i minori che costituiscono in definitiva il nocciolo duro del fenomeno del “child labour”.

L'esigenza di contrastare il lavoro minorile affrontando prioritariamente gli aspetti più pericolosi ed insidiosi spingerà l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ad assumere nuove iniziative, in campo giuridico come sul terreno concreto delle azioni da perseguire.

Nel 1999, pertanto veniva adottata la convenzione sulle peggiori forme di lavoro minorile, destinata a determinare un'attenzione enorme non soltanto in termini di rapidità di ratifiche dei paesi, ma, soprattutto, per l'impatto di autentici programmi di azione che hanno determinato negli anni successivi un'inversione di tendenza del tragico fenomeno del “child labour”, in modo particolare nei paesi in via di sviluppo.

Nove decenni di storia dell'ILO testimoniano un bilancio caratterizzato da riconoscimenti prestigiosi, dal premio Nobel per la pace assegnato alla nostra Organizzazione nel 1969 al sostegno fortemente richiesto dai protagonisti di SOLIDARNOSC, e dalle pietre miliari delle *Dichiarazioni*, da quella di Filadelfia a quella sui principi e diritti fondamentali del lavoro ed, infine, sulla giustizia sociale per una globalizzazione giusta.

Novant'anni in cui l'ILO ha avuto modo di dimostrare in tantissime occasioni di rappresentare una delle agenzie dell'ONU in grado di perseguire obiettivi rilevanti e significativi.

Gran parte di questi risultati sono dovuti alla capacità dell'istituzione di rinnovarsi e di evolversi. Di non essere soltanto la massima organizzazione internazionale che, emanando le convenzioni internazionali, ha consentito l'ammodernamento delle legislazioni nazionali sul lavoro in tutto il mondo, ma di diventare, altresì, soggetto attivo

di cooperazione e di assistenza tecnica per i paesi meno sviluppati indicando costantemente, ai paesi più poveri come a quelli più ricchi, l'agenda per un lavoro dignitoso.

Un'agenda che dal 1965 può contare sull'appoggio prestigioso del Centro internazionale di formazione di Torino, un'istituzione che rappresenta oggi un presidio d'eccellenza non solo per l'ILO ma per l'intero sistema delle Nazioni Unite e che per la sua alta qualificazione e professionalità dei suoi dirigenti costituisce, come ha sottolineato recentemente il capo dello Stato, un orgoglio per l'Italia che ne ospita la sede.

Il riferimento alla “Decent Work Agenda” dell'ILO emerge ormai costantemente dai dibattiti nazionali economici e sociali ed ancora di più si consolida attraverso le risoluzioni finali dei Summits mondiali di queste ultime settimane, dal G8 dei Ministri del Lavoro di Roma a quello del G20 di qualche settimana fa a Londra.

Non si tratta di un riconoscimento meramente formale o simbolico del ruolo dell'organizzazione, ma di una consapevolezza crescente, rafforzatasi proprio in questi mesi, che dalla crisi si può uscire attraverso convergenze di politiche attive del lavoro che vedano una sintonia più marcata tra i diversi paesi e proponendo, al tempo stesso, un nuovo modello di *governance* mondiale fondato sulla cooperazione reale tra le organizzazioni internazionali finanziarie ed altre che, come l'ILO, esprimono una dimensione sociale della globalizzazione la cui sottovalutazione è alle origini di una delle crisi più gravi di questo dopoguerra.

Non sono trascorsi molti anni da quando nel 2003 l'ILO, con il rapporto di una Commissione mondiale di altissimo livello, aveva acceso i riflettori sulle *défaillances* sociali della globalizzazione.

I lavori di quella commissione, costituita da capi di Stato, premi Nobel dell'economia, insigni giuristi ed economisti di fama mondiale, avevano avuto il giusto riconoscimento nell'ambito delle Nazioni Unite e, più in generale, negli ambienti del mondo scientifico ed accademico.

Ma, pur apprezzando la validità del rapporto che confutava con precise argomentazioni la superficialità dell'assunto di una globalizzazione prevalentemente considerata salvifica e dispensatrice di effetti risolutivi per il futuro dell'umanità, nessuno avrebbe potuto immaginare che nel giro di pochi anni le criticità della *governance* mondiale denunciate dalla Commissione mondiale o le iniquità della globalizzazione puntualmente rappresentate nel rapporto sarebbero state alla base di una crisi che è troppo semplicistico confinare nell'ambito esclusivo della mancanza di regole nei comportamenti attinenti alla finanza.

Le conclusioni della Commissione mondiale sulla globalizzazione non solo avevano denunciato gli errori delle istituzioni di Bretton Woods e l'insufficiente realizzazione della dimensione sociale, ma avevano indicato, altresì, le soluzioni più idonee per contrastare il percorso “unfair” della globalizzazione, che sono, guarda caso, proprio le soluzioni di

fondo che stanno emergendo settimana dopo settimana, Summit dopo Summit, dalla consultazione permanente della comunità internazionale!

In queste settimane si sta tracciando la strada di una nuova governance mondiale, il Cancelliere tedesco Angela Merkel nel prefigurare una “carta per uno sviluppo sostenibile”, in una concezione di capitalismo regolato e temperato dallo Stato sociale, esprime con forza l'idea che l'ONU, attraverso l'ILO, sia chiamata ad interagire con il Fondo Monetario Internazionale, con la Banca Mondiale, con l'OCSE ed il WTO.

L'ILO ed il Fondo Monetario Internazionale hanno già intrapreso le loro consultazioni bilaterali in un contesto nuovo, diverso che si costruirà ormai sempre di più nel presupposto delle interazioni delle dinamiche economiche e finanziarie con quelle sociali.

Il Ministro del lavoro italiano ha lanciato nel recente Summit dei G8, allargato ad altri 6 paesi rilevanti, il messaggio del “People first” che non è affatto uno slogan suggestivo, ma la direzione di marcia politica e culturale per affrontare la crisi ed andare oltre la crisi, ricostruendo il volto umano del capitalismo che solo si realizza mettendo al centro le persone ed i loro diritti, prima di tutto il diritto ad un lavoro dignitoso.

È tutto un susseguirsi frenetico e proficuo di iniziative che alimentano la speranza che la durezza della crisi stia generando le riflessioni più sensate, le politiche più giuste e le sintonie più opportune, in una dimensione finalmente di profondo rinnovamento in grado di correggere il percorso della globalizzazione e di edificare un nuovo ordine socioeconomico mondiale.

Ed in tutto questo processo è impossibile non scorgere gli effetti positivi di una chiamata globale ad interagire e della positiva contaminazione delle proposte e delle politiche.

Il “patto sociale” del Ministro Sacconi non è diverso dal “global jobs pact” dell'ILO, le politiche attive dell'Italia convergono con quelle di molti altri paesi europei, il sostegno prioritario alle categorie più deboli e le misure più urgenti degli ammortizzatori sociali tese a garantire la sopravvivenza dei rapporti di lavoro costituiscono la matrice comune dei rapporti conclusivi dei Summits europei e mondiali, da cui far derivare le politiche concrete dei singoli paesi nelle prossime decisive settimane.

Nel suo intervento al Ministerial Meeting dei G8 + 6 di Roma il Direttore Generale dell'ILO Juan Somavia, nell'esprimere il suo apprezzamento per l'impostazione del Summit orientato sulla centralità del “People first”, ha lanciato un monito non solo sulla gravità della crisi che potrebbe registrare una perdita di quaranta milioni di posti di lavoro in tutto il mondo, ma, altresì, sulla lunghezza dei tempi di recupero dell'occupazione rispetto ad una possibile ripresa.

Se, cioè, i mercati finanziari si regolarizzassero e la produzione industriale si riavviasse, tutto questo, come l'esperienza storica dimostra, non si tradurrebbe immediatamente nel rientro a regime dell'occupazione.

È questa la ragione per cui, indipendentemente dagli sviluppi della crisi ed anche in

presenza di segnali positivi di ripresa, occorrerà tenere alta la guardia e continuare a rafforzare le politiche di protezione sociale, ad alimentare programmi straordinari per l'occupazione anche con iniziative di lavoro temporaneo, a salvaguardare i gruppi più vulnerabili, a sostenere le piccole e medie imprese ed a realizzare la formazione continua, indispensabile pilastro sociale delle più avanzate politiche attive del lavoro.

È il “global jobs pact” che l'ILO propone alla comunità internazionale e che i paesi, non solo attraverso le risoluzioni dei Summits mondiali, ma soprattutto attraverso le loro decisioni interne, stanno già mostrando di considerare ed attuare.

Un nuovo patto basato sull'avanzamento dei diritti fondamentali del lavoro, così come sul rilancio del dialogo sociale da realizzare in un nuovo contesto di grande cooperazione internazionale che non deve essere considerata “straordinaria” e finalizzata a superare l'emergenza, ma rappresentare in via definitiva e stabile il nuovo scenario destinato ad esprimere le politiche finanziarie e sociali di cui abbiamo bisogno per costruire il nostro futuro e non ricadere negli errori del passato.

In questo scenario che richiama sintonie permanenti nelle politiche economiche e sociali e ruoli maggiori per le più grandi istituzioni internazionali, all'ILO, quale espressione competente per la dimensione sociale nel sistema delle Nazioni Unite, viene oggi richiesto di esprimere un ruolo più significativo ed importante nella grande “alleanza internazionale” che dovrà ridisegnare il futuro della nuova globalizzazione che inizia, ma non si esaurisce, con la risposta alla crisi.

A questo nuovo ruolo, a questo grande compito di responsabilità l'Organizzazione Internazionale del lavoro si accinge a corrispondere con determinazione, con la consapevolezza del prestigio di una storia, con la forza della costituzione tripartita e con il rinnovamento delle idee per consolidare un messaggio sociale di autorevolezza e di attualità.